

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno III

quindicesima raccolta(15 dicembre 2006)

Un cordiale e sincero augurio per un sereno Santo Natale e un felice Anno nuovo

In questa raccolta:

- *Qualche considerazione su nomine e movimenti*, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 1
- *(De) Aglio nell'urna*, di Maurizio Guitoli, pag. 3
- *Autunno, andiamo, è tempo di finanziaria...*, di Marco Baldino, pag. 5

Qualche considerazione su nomine e movimenti

di Antonio Corona*

Saranno il tempo e la prova dei fatti a stabilire se sia *l'uomo giusto al posto giusto*.

Quello che intanto si può dire, è che il *primo* Capo del neonato Dipartimento “del Personale”, appena nominato dal Consiglio dei Ministri del 12 dicembre u.s., è persona dotata di grande intelligenza, apertura di vedute, capacità d'ascolto e decisionale, esperienze maturate negli Uffici centrali - non soltanto dell'Amministrazione dell'Interno - e sul territorio, di *sense of humour* che non guasta mai.

Sul Prefetto Giuseppe Procaccini, come anche sul Prefetto Gianni Troiani – *neo*-Capo del Dipartimento degli Affari interni e territoriali, cui non difettano altrettanti qualità e “percorso di carriera”, coniugati con una dose di sano pragmatismo – ai quali si rivolgono i più sentiti auguri di buon lavoro, si appuntano le speranze di rilancio

complessivo dell'Amministrazione civile dell'Interno, in evidente stato di difficoltà specie nella componente prefettizia: sono questi i motivi - unitamente con l'esiguità del tempo a disposizione per rimediare ai non pochi errori commessi negli anni da più d'uno di coloro che, ai diversi livelli, hanno avuto la possibilità di incidere in qualche misura sulla realtà delle cose - della convinta *apertura di credito* nei confronti della nuova *leadership* viminalizia da parte di AP, da sempre persuasa dell'assoluta necessità che ciascuno metta in campo, nel rispetto dei distinti ruoli e responsabilità e nell'ambito di un rapporto improntato a costruttivi confronto e dialettica, le migliori risorse e disponibilità al dialogo.

Il rammentato Consiglio dei Ministri del 12 dicembre u.s. ha altresì fatto registrare tre nomine a prefetto - delle quali ben due di

funzionari provenienti dai ruoli della Polizia di Stato e con immediata attribuzione, a uno di essi, di una sede sul territorio (la prefettura di Frosinone-U.t.G.) – e, tra i movimenti di maggiore rilievo, la destinazione a Napoli del vice-Direttore generale della pubblica sicurezza, nonché Direttore centrale della Polizia criminale, un Prefetto anch'egli proveniente dai ruoli della Polizia di Stato.

Circa il contenuto numero delle nomine, viene da chiedersi se a breve ne seguiranno altre, ovvero se ciò sia pure almeno in parte dovuto alla prevista riduzione, nella *finanziaria*, del 10% dei dirigenti generali della pubblica amministrazione (riduzione in merito alla quale vi è peraltro difformità di vedute sulla sua applicabilità o meno al personale della carriera prefettizia) e/o, ancora, alla scelta – certamente conveniente sul piano strettamente finanziario – di limitare le “nuove” nomine preferendo piuttosto privilegiare, nell'assegnazione dei diversi incarichi, il ricorso ai Prefetti già in ruolo.

Un'ulteriore considerazione riguarda l'avvicendamento a Napoli.

Si ricorderà senz'altro che, a seguito dell'omicidio del vice Presidente del Consiglio della Regione Calabria, Francesco Fortugno, perpetrato nell'ottobre del 2005, il Governo dell'epoca volle dare un forte segnale – “muscolare”, si direbbe, o forse, più esattamente, coerente con strategie eminentemente “di polizia” - con l'invio, a Reggio Calabria, del vice-Direttore generale della pubblica sicurezza (Prefetto proveniente dai ruoli della Polizia di Stato).

Oggi, a pochi giorni dalla sottoscrizione del tanto reclamizzato *Patto per Napoli* - la risposta congiunta di Stato, Regione Campania e comune di Napoli alla sfrontata aggressività della *camorra* - il Governo manda in sede ancora una volta uno dei vertici del Dipartimento della pubblica sicurezza, un altro Prefetto proveniente dai ruoli della Polizia di Stato. AP ha avuto già modo in ripetute occasioni - da ultimo con un'articolata lettera aperta all'attuale Ministro dell'Interno - di evidenziare le proprie perplessità su una figura, quella appunto del

responsabile politico del Dicastero *degli Affari Interni*, che sembra sempre più connotarsi per gli aspetti di polizia. Comunque sia, resta la continuità tra Governi di opposte maggioranze politiche nella scelta, per incarichi correlati a rilevanti profili di sicurezza, di Prefetti provenienti dai ruoli della Polizia di Stato.

Lungi dalle “tentazioni” di una difesa d'ufficio della carriera prefettizia, la circostanza suddetta impone a tutti una seria e approfondita riflessione, non soltanto da oggi sollecitata da AP.

Tra le possibili, due sembrano le ipotesi idonee a contribuire a interpretare la circostanza suddetta: la tendenziale, prevalente connotazione dell'istituto prefettizio sugli aspetti di polizia per effetto dell'attenuazione del profilo “generalista”, conseguenza del progressivo svuotamento dei contenuti dell'istituto medesimo a causa del profondo processo riformatore in senso federalista tuttora in atto (con la conseguente, sempre maggiore preferenza accordata, in nomine e incarichi, ai “tecnici” dell'ordine pubblico); la “traballante” legittimazione del Prefetto quale rappresentante generale del Governo sul territorio, per la sempre più marcata autoreferenzialità del corpo prefettizio che ha contribuito nel tempo a lacerare il rapporto, fisiologico, con le istituzioni della politica, segnatamente con l'Esecutivo di turno, che probabilmente, a prescindere dall'orientamento politico che lo contraddistingue, inizia ormai ad avvertirlo come un elemento estraneo a sé e alla vita del Paese.

In un recente incontro del Signor Sottosegretario di Stato all'Interno, Cons. Alessandro Pajno, con le organizzazioni sindacali rappresentative del personale della carriera prefettizia - in ordine alla disposizione in *finanziaria* circa la riarticolazione degli Uffici periferici dell'Amministrazione dell'Interno (v., in proposito, l'*Ultima ora* sulla precedente raccolta de *il commento*) – AP ha manifestato al suddetto Sottosegretario l'impressione che il Governo o ritenga l'istituto prefettizio

obsoleto (circostanza che, in tal caso, andrebbe dichiarata con onestà e franchezza), oppure non sappia come impiegarne le potenzialità.

Può tornare utile, come possibile chiave di comprensione di ciò che sta accadendo, quanto preconizzato già nel 2004, alla vigilia del rinnovo degli organi statutari del Si.N.Pre.F. e dell'A.N.F.A.C.I., con l'auspicio che potesse suscitare l'apertura di un urgente confronto di idee su quelle che apparivano – e si stanno dimostrando nei fatti – le questioni essenziali per la stessa sopravvivenza dell'istituto prefettizio e della carriera prefettizia: *“L'essere i più bravi, quelli con maggiore senso delle Istituzioni, posto che ciò sia, non garantisce di per sé certezze per il presente e per il futuro: si è legittimati a 'esistere' se l'attività che si svolge produce utilità riconosciute come tali dai potenziali fruitori. Non ci si illuda, pertanto, che l'essere una 'eccellente' carriera prefettizia costituisca condizione sufficiente per assicurarne l'indispensabilità: quanti “mestieri” oggi non si praticano più e quanti di coloro, che pure ne erano straordinari esecutori, si sono poi trovati senza più un'attività lavorativa semplicemente perché ritenuta non più utile? Occorre la 'legittimazione a esserci' e questa – per l'istituto prefettizio e pertanto per ciascuno di noi – risiede nella rappresentanza generale del Governo, di cui sono insopprimibili corollari il rapporto fiduciario (e il correlato passaggio dal sistema della nomina vitalizia a quello del “conferimento a termine”, n.d.a.) e la 'qualità' del personale della carriera prefettizia. Ritenerne di potere eludere la questione e le conseguenze che ne derivano, può significare incamminarsi pericolosamente verso l'irrilevanza fino al venire meno delle ragioni della nostra stessa esistenza. E', quella suddetta, una condizione necessaria ma tuttavia non sufficiente: accanto alla 'legittimazione' deve esserci una presenza adeguata ove essa è prevista e richiesta (l'effettiva, finalizzata ed equa mobilità sul territorio, n.d.a.), nonché una organizzazione (flessibile, n.d.a.) che supporti*

efficacemente lo svolgimento dei compiti assegnati. Se al Governo, quindi, deve competere l'onere della scelta dei suoi rappresentanti (con il conferimento a termine, n.d.a.), all'Amministrazione compete quello di 'fare' fino in fondo l'Amministrazione ai vari livelli decisionali, assumendosi la responsabilità del compito e rispondendo delle scelte operate. (...)” (Istituto prefettizio e carriera prefettizia: le ragioni per esserci, A. Corona, su *Amministrazione pubblica*, anno settimo, nn. 35-36, gennaio/aprile 2004, pagg. 85 e segg.).

La sollecitazione proposta rimase, colpevolmente, inascoltata: sarà un caso, ma oggi - dopo che Amministrazione e parti sindacali (all'epoca, AP non aveva alcuna voce in capitolo, non avendo ancora conseguito la rappresentatività) hanno nel frattempo dilapidato preziosissime risorse di tempo per fronteggiarsi, per esempio, sullo schema di decreto sui posti di funzione (problematica che per mesi ha tenuto sulle spine l'intero Paese...); dopo ripetute tornate di nomine in buona parte risoltesi nella contestuale messa a disposizione degli interessati, mentre gli incarichi di maggior rilievo (si veda, per rimanere a questi giorni, quello di Direttore del Si.S.De) venivano assegnati a “esterni” alla carriera prefettizia - ci si ritrova a dover fare i conti con la disposizione, in precedenza richiamata, che sostanzialmente prevede un significativo ridimensionamento della presenza sul territorio dell'istituto prefettizio.

Una delle prossime questioni in gioco, di notevolissima importanza strategica?

La nomina, quando sarà, del nuovo Capo della Polizia-Direttore generale della pubblica sicurezza in grado di influire, probabilmente in maniera decisiva, sulla sorte dell'istituto prefettizio e della carriera prefettizia e sulla quale AP, pure di recente, si è apertamente espressa - v. nella finestra AP-Associazione Prefettizi su www.ilcommento.it – con l'auspicio, questa volta, di non rimanere inascoltata.

**Presidente di AP-Associazione Prefettizi*

(De) Aglio nell'urna
di Maurizio Guaitoli

Avete colto come sanno di (De) Aglio le Nostre urne?

A proposito di mortadella: ricordo un bellissimo episodio della mia gioventù di sprovveduto elettore, quando lessi sulle cronache del tempo che, all'interno della scheda elettorale, un cittadino burlone e inferocito (con l'allora sistema corruttivo-clientelare del potere democristiano), aveva "incartato" una bella fetta del popolare affettato, incidendo sulla scheda-lapide, alla Pasquino, il seguente (splendido!) epitaffio: "*Ve siete magnato tutto, magnateve pure questo!*".

Certo, oggi i tempi sono cambiati (per chi?): c'è il "bipolarismo" e l'alternanza, ma lo scollamento tra il Paese Legale e quello "Reale" è sempre più profondo. Basta guardare a quel *monstrum* giuridico della Finanziaria di oggi (ma che fa il *Giudice delle Leggi*? Qualcuno pensa davvero che un articolo con 800 – dico: "ottocento" - commi rispetti sul serio il dettato costituzionale?). Torniamo al punto. A quanto pare, aprire l'urna è come sbucciare la cipolla: fa piangere! Piangono i ricchi, per tramite della manovra finanziaria, ma anche i "Poveri" non stanno granché bene (come Dio, per dirla alla Woody Allen, vedendo come ci stiamo comportando!). Ma insomma: un gran "casino" per nulla, come al solito?

Dunque, cardando l'ennesima questione di lana caprina, prodotta dalla Fattucchiera-Italia (quella – tanto per capirci - che tesse di notte, come la brava Penelope, trame eversive e complotti, per rivenderli a caro prezzo ai *media* affamati di scandali, per poi disfarli di giorno, quando nelle aule dei Tribunali arriva più o meno la solita "aria fritta"!), pare che, stando al Dvd fantapolitico di Deaglio, una "manina" elettronica abbia compilato, *ad usum delphini*, un bel po' di schede bianche, manipolando così il voto popolare. A favore di chi? Non si sa. Ma il teorema direbbe: di Forza Italia e pro-Berlusconi, in particolare. E

dove cercare i colpevoli del più grave dei reati, in un Paese democratico che si rispetti? Ma, diamine: al Viminale. Alla sbarra, quindi, qualcuno vorrebbe vedere un centinaio di Prefetti (compresi quelli dei servizi elettorali del Ministero dell'Interno) e un buon numero di alti magistrati, presidenti delle Commissioni elettorali.

Direte Voi: ma in quell'inchiesta compare la "prova regina", che so, la confessione di un manipolatore pentito, un'istantanea di chi è stato colto sul fatto, mentre arronza attorno ad un computer proibito, etc., etc.? No, niente di tutto questo. Allora, come non sorridere alla battuta del Prof. Pasquino, quando dice stupito ad Aldo Forbice, nel corso della sua trasmissione radiofonica serale: "*ma già che c'era, che motivo avrebbe avuto Pisanu di fermarsi a poche migliaia di voti dalla vittoria*", visto che di schede bianche ne rimanevano ancora tante in giro? L'unica cosa certa, per ora, è l'enorme successo editoriale di Diario e dei giornali delle due sponde che, al suo seguito, hanno polemicamente inchiostrato centinaia di pagine, intingendo le rotative nell'ennesimo (falso?) scandalo italiano. Insomma, ma questa "movida" del gambero "voto elettronico Sì-voto elettronico No" che senso ha, nel *bazar* super-telematico di questo inizio di XXI secolo? Oggi che, in particolare, la stragrande maggioranza degli italiani sa come si usa il bancomat (tranne quelli che non l'hanno mai avuto, naturalmente)? Credo che, a mio parere, tutto nasca dalla solita mancanza di lungimiranza della Nostra classe politica e burocratica. Poiché la prova cartacea è dura a morire, la risorsa tecnologica che permette di tenere insieme scheda tradizionale e voto elettronico assomiglia, come una goccia d'acqua, all'uovo di Colombo.

Basterebbe, per questo, attrezzare un po' meglio il seggio e la cabina elettorale. Ecco come. Lo scrutatore, dopo aver identificato l'elettore, gli consegna una scheda provvista

di banda magnetizzata (criptata e infalsificabile), avendola prima fatta passare in un apposito lettore, che vi incide in modo indelebile e permanente i dati criptati del seggio e dell'ora (completa di minuti e centesimi di secondo), inviati da un *computer* remoto che, a sua volta, registra a livello centrale l'intera sequenza criptata contenuta nella banda magnetica della scheda stessa. La cabina elettronica è costituita da uno schermo Lcd di media grandezza e da una stampante incorporata. L'elettore infila la scheda nell'apposita fessura e passa a scegliere sullo schermo del tipo *touch-screen* il simbolo e/o la coalizione che intende votare. Tale scelta deve essere confermata dall'operatore, per poi venire definitivamente registrata dal dispositivo elettronico. Altrimenti, si può annullare l'opzione appena selezionata e tornare all'inizio della procedura. *Idem*, per la scelta della(e) preferenza(e). Al termine, si tocca il bottone virtuale di voto e, a questo punto, il dispositivo chiede la conferma finale, ripresentando all'elettore tutte le scelte da lui effettuate. In caso positivo, si procede alla stampa completa sulla scheda di simbolo(i) e preferenza(e), e il dispositivo

registra contestualmente sulla banda criptata della scheda stessa tutti i dati (validati) di voto, trasmettendoli in tempo reale al *computer* remoto.

Altrimenti, in caso di errore, l'avente diritto può azzerare e re-inizializzare la procedura. Una volta concluse positivamente le operazioni di voto, l'elettore piega la scheda, nel senso e nelle modalità prestabilite, lascia la cabina elettronica e la deposita sigillata nell'urna. È chiaro, a questo punto, come non vi sia bisogno di passare allo spoglio dei voti: alla chiusura dei seggi, le urne vengono ermeticamente chiuse con un chiave *hardware* inviolabile e recapitate (le une e le altre) alle Commissioni elettorali, per essere conservate fino alle prossime votazioni, prima di venire definitivamente distrutte.

Secondo Voi, in caso di sospetti brogli (la solita "manina" telematica), quanto ci metterebbe un lettore di schede elettronico superveloce a rifare tutti i conteggi, sotto la vigilanza di una magistratura togata? Ma davvero a qualcuno interessano le buone soluzioni di un problema reale?

Autunno, andiamo, è tempo di Finanziaria...

di Marco Baldino

Che strano destino sembra avvolgere la legge finanziaria, questa "sora Camilla" al contrario, che chiunque vorrebbe cambiare, che nessuno riconosce mai come propria, ma che, al contrario, resiste immutata e persistentemente inutile nel corso degli anni.

Massacrata dai voti di fiducia - che, in barba alle più elementari regole della logistica, ne riducono il testo a un mostro giuridico nano di articoli ma gigante nei commi, illeggibile, incomprensibile e non citabile, piena di tutto e del contrario di tutto, vittima dell'assalto di ogni parlamentare che vi scorge forse l'unica occasione in cui il suo voto e il suo collegio possano avere una qualche rilevanza nel grigiore parlamentare degli ultimi tempi, oggetto dell'eterno desiderio di cambiamento nel momento in cui,

a fatica, si riesce a pervenire a una pur deprecabile costruzione logico-normativa, partorita dal Governo, che la vorrebbe inemendabile, ma continuamente modificata proprio dall'esecutivo a partire dalla stessa sera in cui viene approvata dal Consiglio dei Ministri - è di nuovo, da mesi, su tutte le pagine dei giornali.

Un camaleonte legislativo capace di adattarsi a tutte le richieste, capace dei più ardimentosi giochi di prestigio con i numeri e con le fattispecie, vittima degli *ultimatum* del Governo che con la sempre più frequente apposizione della questione di fiducia sembrerebbe volerla ingessare ma che, una volta incassata un'approvazione, si affretta a definire i cambiamenti che effettuerà nell'altro ramo del Parlamento, tiene in ballo

il Paese per tre mesi e per lo stesso tempo paralizza, di fatto, le Aule parlamentari.

E quando poi, puntuale pure questa volta, nella seconda metà di dicembre spunta, come da un cilindro di un prestigiatore, un testo “miracoloso” (che più d’uno sospetta essere nel cassetto già dalla fine dell’estate, ma celato per il “gran finale”) e questo testo, sotto la spinta dei panettoni e degli orari degli aerei viene, di fatto, licenziato in via definitiva in poco più di quindici giorni, tutti applaudono e sono felici, promettendo di cambiare questo perverso percorso quanto prima ma, poi, ricadendo nell’oblio che ripropone lo stesso rituale allo scoccare del fatidico 30 settembre dell’anno successivo.

Anche quest’anno non ci siamo sottratti alle consolidate abitudini. Un provvedimento *omnibus* dal quale l’Ufficio studi della Camera ha “estratto e astratto” altri 20 provvedimenti autonomi non proprio pertinenti; il cambiamento pluriquotidiano delle linee portanti che, di fatto, ha legittimato quella melina aperitivo della consueta apposizione della questione di fiducia; il rimpallo delle responsabilità su questa “sgarberia” immancabilmente rifilato dall’opposizione alla maggioranza *pro tempore* (sarebbe bello se “Striscia la notizia” sovrapponesse le dichiarazioni formulate nell’anno corrente con quelle dell’anno scorso: stesse affermazioni ma con protagonisti a postazioni invertite...). E poi i testi che mutano da un ramo all’altro e, come d’incanto, si consolidano sotto l’albero di Natale. In attesa di una manovra correttiva che, spesso, è una lettura ragionata delle superficialità e inesattezze partorite dalla fretta... Una fretta che dura tre mesi...

E così, anche in questo 2006, spunta la dichiarazione del Governo che “*a gennaio verrà trovata la soluzione, così non si può andare avanti...*”.

E a gennaio, o forse più in là, verranno riproposte le soluzioni alternative.

La completa inemendabilità che, però non piace a nessuno. Non all’opposizione, che vuole pur fare un po’ di cagnara, anche se inutile. Non alla maggioranza, ove anche i piccoli vogliono dire la loro. Non al Governo, molto più pluralista di quello che vuole apparire, che ha continuamente bisogno di resettare le proprie intenzioni in corso d’opera.

Oppure l’“inemendabilità parziale”, trasformando la lettura in Commissione in sede redigente, ove verrebbero formulate tutte le possibili modifiche, lasciando all’Aula la sola approvazione “prendere o lasciare”.

Eppure basterebbe poco: molta più concertazione prima dell’esame parlamentare, attraverso una consultazione generale fra Governo centrale, Governi territoriali e Parti sociali, per predisporre un testo che, al massimo in un mese, entrambi i rami del Parlamento potrebbero varare, utilizzando i “guadagnati” sessanta giorni per produrre qualcos’altro.

Sono quasi 30 anni che si cercano soluzioni parziali, basate sulla dimensione di una legge diventata ormai pachidermica e che neppure l’*escamotage* dei “Collegati” ha salvato dall’*impasse*. Collegati, che, in realtà, mostrano sempre di più la loro inutilità non riuscendo ad essere definitivamente approvati nei tempi che ci si “auto-impone”, a differenza di altri tipi di leggi (magari riguardanti l’aumento dei contributi elettorali) davvero sentiti come utili, e che “intasano” il Parlamento solo per poche settimane.

Quel che voglio dire, al di là della retorica, è che quando si vuole trovare una soluzione, la si trova, e presto.

Vedremo se, il prossimo anno, avrà perso di significato la ormai classica parafrasi dannunziana: “*Autunno, andiamo, è tempo di Finanziaria...*”.

Annotazioni

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere Times New Roman, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), a.corona@email.it oppure andreacantadori@interfree.it. Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.